

CALDEROLI, MAI PIÙ A ROMA COL CAPPELLO IN MANO

SIMONE GIRARDIN

Saluta e stringe mani a tutti, **Roberto Calderoli**. Perché a Bergamo, il ministro per la Semplificazione è di casa. Qui è nato e cresciuto 53 anni fa. Poi, visto l'andazzo dell'amministrazione comunale uscente guidata dall'ex socialista ateo Bruni, l'anno scorso si è autoesiliato a Mozzo, il primo Comune alle porte del capoluogo orobico a guida leghista. «Ora vedete di farmi tornare a casa.

Mandiamo a casa la sinistra, sia qui che in Provincia». Venerdì sera. Piazza libertà a Bergamo. La cornice è il bel palazzo che un tempo ospitava la Camera di Commercio cittadina. Calderoli (ieri a Piacenza per il tour delle amministrative) arriva alla serata di presentazione delle liste del Carroccio per la tornata elettorale locale. Si vota sia per il Comune (qui la Lega appoggerà il candidato sindaco del Pdl, **Franco Tentorio**) che per via Tasso con «il piccolo ma cattivo», come lo definisce **Bossi, Ettore Pirovano** con il suo slogan "più Provincia meno Presidente".

Calderoli crede nel colpaccio anche perché «se non facciamo filotto ora con un Pd in stato confusionale su tutto, sarebbe un suicidio».

Il ministro è carico. Parla a tutto campo, non senza qualche divertente battuta proprio sull'amico Pirovano e la sua statura non certo da gigante: «Vedete, l'altro giorno il ministro Brunetta mi ha fermato per dirmi: ho visto che anche Pirovano ormai mi ha superato in altezza, speriamo vinca così resta a Bergamo...».

chiusa la parentesi degli scherzi, Calderoli parte a ruota libera. E di carne al fuoco ne arriverà molta. A partire da un

affondo contro il Partito Democratico: «Noi siamo al Governo da poco più di un anno. Sembra passata una vita per tanto abbiamo lavorato. Chi invece è preistoria sono quelli del Pd» che il ministro paragona a una sorta di «homo piegatus». Tradotto: cacciati a casa dalla gente. Ad andarsene non è stato solo il Pd «confuso e diviso su tutto», ma anche Alitalia che ha scelto Fiumicino come cuore del proprio network.

Una scelta miope secondo l'esponente bergamasco ma che «ci rallegra». «Era ora che andasse via da Malpensa. Che facesse una scelta. Noi facciamo da soli. Sicuramente meglio di quanto hanno fatto loro in tutti questi anni».

Certo, tutto intorno c'è la crisi. Che pesa. Lo sa bene Calderoli che però puntualizza: «Per fortuna c'era la Lega con la sua "arretratezza" come qualcuno l'ha definita. C'eravamo solo noi a combattere contro la globalizzazione, contro la concorrenza sleale cinese o l'immigrazione senza regole». Appunto, i clandestini. Calderoli è lapidario: «La sinistra ha bocciato la norma sui sei mesi. Ora l'Europa chiede ai Paesi membri 18 mesi di permanenza nei centri. E se non li hai puoi metterli in carcere». Troppo falso buonismo per il ministro del Carroccio. O troppa voglia di ideologizzare norme chiare. Vedi quella sui medici. «Avevamo tolto solo il divieto, introducendo la possibilità da parte loro di denunciare i clandestini. la possibilità, non l'obbligo. Apriti cielo...». Perché il senso, secondo Calderoli, è tutto qui: «ben venga la solidarietà e il diritto alla vita ma anche gli extracomunitari devono pagare i ticket o fare le code. Altrimenti il rischio è che alla fine i cittadini di serie B saremo noi che qui siamo nati».

«Io - continua Calderoli - sono per la severità contro i clandestini. Ma da qui a dare dei raz-

zisti ne passa». Perché tutto si può dire tranne che «questo Paese non abbia cuore. Anzi, se proprio dobbiamo trovarci un difetto è quello di essere eccessivamente accoglienti con tutti».

«La cosa migliore - evidenzia il ministro - è aiutarli a casa loro. un euro speso là è meglio di un euro speso qui da noi».

C'è spazio anche per una bacchettata all'amico e collega Salvini: «Ha esagerato con quell'affermazione sui tram milanesi. Ma la verità di fondo è un'altra. Che quel problema esiste. Salvini ha tirato fuori un problema serio. A Verona il sindaco Tosi ha messo i vigilantes privati sui bus pubblici». Quanto alla società multirazziale osteggiata dal premier, Calderoli è netto: «Ormai esiste già, basta farsi un giro a Milano e dintorni per capirlo. Non vorrei però che diventasse monorazziale, tutto degli altri...».

Quindi via libera al capitolo Federalismo. Quello più corposo. «L'abbiamo portato a casa in meno di sei mesi. Un grande successo». Abolita la spesa storica per fare posto ai costi standard, ora i territori ben amministrati avranno maggiori risorse a loro disposizione. Che potranno «utilizzare per abbassare le tasse oppure costruire nuove strade. Lo deciderà il sindaco o il presidente della Provincia».

Finiscono i viaggi della speranza «col cappello in mano. A elemosinare qualche soldo». E di viaggi, Calderoli si ricorderà solo quelli di ricognizione prima di mettersi sotto con Bossi e Tremonti a scrivere la riforma. «Umberto mi disse di partire dalle Regioni che conoscevo meno. Così ho iniziato dalla Sicilia e dalla Calabria. Ho scoperto realtà incredibili dove una sacca di sangue costa cinque volte che in Lombardia. Dove ci sono ospedali con venti posti letto e 90 medici.

Oggi quattro regioni fanno il 95% del debito pubblico sanitario», certo, tutto il mondo è paese. Così quando il parto cesareo veniva maggiormente rimborsato rispetto a quello naturale, «c'è stato il boom dei primi. Una cosa orrenda, che toglie tutta l'emozione della mamma. Ecco, gente così io la arresterei. Come si può lucrare su certe cose...». Ma ora l'andazzo sta per cambiare. «Chi sbaglia paga. Se fai debiti e non riesci a ripianarli, tu amministratore vai a casa e diventi ineleggibile». Tradotto: «Mai più casi come Catania e Roma. I loro sindaci oggi sarebbero a zappare...». Certo, nemmeno a Calderoli è piaciuto girare un assegno da milioni di euro, «non c'erano alternative. Gli interessi da pagare sarebbero stati ancora peggio».

Ma la strada è ancora lunga, fa capire il ministro. Ora bisogna mettersi sotto a lavorare sulla riforma costituzionale. «Troppi mille parlamentari. Inutile e caotico che il Senato faccia le stesse cose della Camera».

Ad ascoltare Calderoli una sala stracolma di militanti e semplici cittadini, oltre a qualche big locale del partito. Vedi **Daniele Belotti**, consigliere regionale ma anche comunale. Venerdì sera ha presentato il suo libro "Tempi Bruni", l'altro bilancio di mandato che la sinistra nasconde. Dentro c'è di tutto e di più. Soldi ai centri sociali, spese folli per la comunicazione, manie di grandezza e poca attenzione alla sicurezza.

Un libro da gustare anche per i non bergamaschi. Con la speranza che anche questo possa servire a mandare a casa Bruni e compagni.

Lo spera Calderoli che di stare in esilio nella bella Mozzo non ha più tanta voglia.

Autoesiliatosi a Mozzo per protesta contro il sindaco del capoluogo Bruni: «Ora vedete di farmi tornare a casa. Mandiamo via la sinistra, sia qui che in Provincia»

E adesso sotto con la riforma costituzionale: «Troppi mille parlamentari. Inutile un Senato che fa le stesse cose della Camera»

Il ministro: la riforma cancella le disuguaglianze. Chi sbaglia, paga

Abolita la spesa storica. Arrivano i costi standard. Non ci saranno più casi come Roma e Catania

Ho scoperto realtà dove una sacca di sangue costa cinque volte più che in Lombardia

La sinistra contro la norma sui 6 mesi. Ora l'Europa ce ne chiede 18 di permanenza nei centri...

Il Pd? In stato confusionale. Sono in disaccordo su tutto. Sicurezza? Vanno aiutati a casa loro. Meglio un euro speso là

